

ISSN 2384-9037

Collana interdisciplinare.

Le pubblicazioni sono sottoposte a *peer review* a doppio cieco.

Comitato scientifico

Tom Angotti (City University of New York)

Stefano Boni (Università di Modena)

Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II)

Luciano Granozzi (Università di Catania)

Fabio Mugnaini (Università di Siena)

Guido Nicolosi (Università di Catania)

Graziella Priulla (Università di Catania)

Rosario Sapienza (Università di Catania)

Nicoletta Vallorani (Università di Milano)

Francesco Zanotelli (Università di Siena)

Andrea Zorzi (Università di Firenze)

GIOVANNA DEL GOBBO
GLENDIA GALEOTTI
FRANCESCO DE MARIA

RICERCA EDUCATIVA E MOBILITÀ UMANA

UNO STUDIO ESPLORATIVO SUI GIOVANI IN COSTA D'AVORIO

ed.it editpress

Il presente lavoro si inserisce all'interno di un'azione di ricerca realizzata tra il 2017 e il 2019 in Costa d'Avorio nell'ambito dell'accordo scientifico e culturale tra l'Università di Firenze e l'Università Félix Houphouët Boigny di Abidjan e con la collaborazione della Fondazione Terre des Hommes Italia (delegazione della Costa d'Avorio).

L'indagine è stata impostata e condotta da un team di ricerca italiano e ivoriano con la responsabilità scientifica di Giovanna Del Gobbo, il coordinamento scientifico di Glenda Galeotti, la realizzazione della ricerca di terreno in Costa d'Avorio di Francesco De Maria. Con impegni e in tempi differenziati, hanno fatto parte dell'équipe di ricerca che ha realizzato le attività sul campo: Veronica Tringali per l'Università degli Studi di Firenze; Judith Zahui per l'Università di Abidjan; Abdont Guede, Modest Desay, Marjorie Thimon, Prao Aman Sarà Pulcherie e Diarrassouba Fatoumata per la Fondazione Terre des Hommes. A questi si aggiunge una équipe di operatori locali appositamente formati per la somministrazione dei questionari.

Il volume, che presenta i risultati della ricerca, è frutto di un lavoro comune tra gli Autori. Nello specifico Del Gobbo ha curato l'introduzione e il capitolo 3. Galeotti ha curato il capitolo 2. De Maria ha curato i capitoli 1, 4 e 5. Le conclusioni sono state elaborate congiuntamente.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va al Prof. Méké Méité, attuale titolare della Cattedra Unesco per la Cultura della Pace dell'Università di Abidjan; al Prof. Lezou Dago Gérard, ex titolare della Cattedra; al Dott. Kouassi Malanhoua, direttore amministrativo della stessa; alla Dott.ssa Donatella Vergari, presidente della Fondazione Terre des Hommes Italia; al Dott. Alessandro Rabbiosi che, nel periodo di svolgimento della ricerca, ha ricoperto il ruolo di capo delegazione della Fondazione Terre des Hommes Italia in Costa d'Avorio. Ringraziamo inoltre la Comunità Abele in Costa d'Avorio che ha messo a disposizione le proprie strutture per la realizzazione di alcune attività di ricerca; Nolwenn Biger per la foto di copertina scattata a Grand-Bassam.

Questo volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze ed ha beneficiato di un Fondo di ricerca di Ateneo.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2020 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2020
ISBN: 978-88-97826-89-7
e-ISBN: 978-88-97826-90-3
Printed in Italy

Licenza Creative Commons



Indice

- 7 Prefazione, *a cura di Alessandro Rabbiosi*
- 13 Introduzione
- 23 I. Mobilità umana, trasformazioni sociali e dimensione soggettiva dei drivers della migrazione: un modello integrato tra contesto e agency
- 33 II. La migrazione come progetto di vita: aspirazioni, risorse e competenze dei giovani ivoriani che immaginano il cambiamento
1. Cultura della migrazione e centralità del soggetto, p. 33 - 2. Il progetto dei potenziali migranti come progettualità di vita, p. 35 - 3. Interpretare il bisogno formativo dei potenziali migranti, p. 41 - 4. Aspirazioni, competenze e desideri di cambiamento dei giovani ivoriani, p. 45.
- 51 III. Una ricerca esplorativa in Costa d'Avorio: obiettivi e metodologia
1. Lo studio e le sue fasi, p. 54.
- 61 IV. Il fenomeno migratorio internazionale e intraregionale: il caso della Costa d'Avorio
- 71 V. Una prima definizione dei profili dei potenziali migranti: risultati di ricerca
1. Profilo personale, p. 74 - 2. Determinanti della migrazione, p. 80 - 3. Progetto di vita, p. 83 - 4. Dati disaggregati per occupazione: lavoratore, studente, senza lavoro/in cerca di, p. 87 - 5. Quadro di sintesi, p. 95.
- 99 Conclusioni

103 Lista degli acronimi

105 Indice di Figure e Tabelle

107 Appendice

Allegato 1. Mappatura stakeholders, p. 107 - Allegato 2. Traccia interviste semi-strutturate, p. 113 - Allegato 3. Traccia Focus Group, p. 114 - Allegato 4. Associazioni di quartiere: ruolo e impatto, p. 115 - Allegato 5. Questionario semi-strutturato, p. 116 - Allegato 6. Linee guida per la somministrazione del questionario, p. 125 - Allegato 7. Restituzione e diffusione dei dati della ricerca, p. 127 - Allegato 8. Seminario con i giovani rappresentanti delle associazioni comunitarie e studentesche, p. 129.

131 Riferimenti bibliografici

Prefazione

a cura di Alessandro Rabbiosi¹

Era il 2017 quando, operando nel settore del sostegno alle strutture sanitarie pubbliche all'interno di un progetto di cooperazione internazionale realizzato dalla Fondazione Terre des Hommes Italia in Costa d'Avorio, entrai in contatto con un'umanità variegata che mi esprimeva la voglia di intraprendere l'avventura migratoria come elemento essenziale sul quale costruire la propria vita. Con alcuni di loro intrapresi diverse discussioni sull'opportunità o meno e, soprattutto, su come io pensavo dovesse essere organizzato, e su quali basi realistiche, il progetto migratorio di ognuno. Ne cito solo qualcuno: *Flora*, insegnante... *Ami*, titolare di un negozietto di telefonia... *Felix*, parcheggiatore abusivo nella rue des Banques nel centro del Plateau ad Abidjan... *Cecile*, infermiera. Tre su quattro erano donne. Dopo qualche mese, nonostante i regolari scambi di opinione, tutte queste persone hanno affrontato il viaggio da irregolari verso prospettive diverse. Ad oggi, per fortuna, non ho notizie di esiti tragici, forse solo Felix è più o meno in una situazione di precariato da qualche parte in Turchia. Ami, dopo un travagliato viaggio in nord Africa, passando dal Marocco (del quale non ama parlare) è adesso in un centro di accoglienza in Spagna. Cecile, dopo una scomparsa di circa un anno e mezzo, un giorno, improvvisamente, mi chiama dalle Bahamas dov'era

¹ Capo delegazione della Fondazione Terre des Hommes Italia in Costa d'Avorio nel periodo di svolgimento della ricerca. I contenuti espressi rappresentano, comunque, opinioni personali e non posizioni ufficiali della struttura di riferimento. Attualmente Alessandro Rabbiosi è Direttore Regionale del progetto *Sostegno alla lotta contro la tratta di esseri umani nei Paesi del Golfo di Guinea* per Expertise France.

finita non so bene come, dopo alterne vicissitudini, fino a sposare un ghaniano che aveva incontrato e che l'aveva portata nei Caraibi! Flora, in Francia, alla ricerca dei documenti per restare. Quattro storie di vita, tutte proiettate verso questo progetto migratorio considerato la soluzione di ogni problema della vita reale quotidiana. Eppure, tutte avevano un'occupazione stabile; forse l'unico precario era Felix, ma comunque si manteneva e tirava su anche una famiglia. Nessuno fuggiva dalla fame o, all'epoca, da problemi d'instabilità politica o di sicurezza. Eppure, di colpo, son partiti, dopo anni, immagino, di preparazione economica e psicologica.

Ecco che però, queste storie, e ne ho citate solo quattro esemplificative, fecero nascere in me la voglia di comprendere il perché di questa "smania pandemica" che colpiva un po' tutti i giovani tra i 17 e 30 anni che avevo occasione d'incontrare. Iniziai quindi, per gioco, a incontrare e introdurre un semplice questionario agli studenti della Terminale del Liceo di Grand Bassam dove lavorava mia moglie come Dirigente Scolastico. Su un centinaio di ragazzi, il 98% desiderava partire perché considerava di sprecare la propria vita restando sul posto. Una vera e propria epidemia.

Quando vi sono dei sintomi di una malattia, di solito, si propongono delle analisi, si stabilisce, a partire dagli esami, una diagnosi e si prescrive, infine, una terapia che poi va verificata sulla base degli effetti reali. Lo stesso procedimento potrebbe essere proposto per ogni fenomeno sociale? Spesso, si passa alla terapia senza analisi e diagnosi, si fa la diagnosi senza l'analisi e senza l'indicazione di una terapia successiva, o ci si limita all'analisi. Ecco, questo è quanto è stato fatto finora dalle politiche relativamente alla questione dei migranti. Soluzioni generali che si basano su presupposti in parte corretti, ma non esclusivi, con il risultato che, nella realtà, non si è ancora riusciti a gestire il fenomeno migratorio nella sua enorme complessità.

Nel nostro piccolo – all'epoca rappresentavo la Fondazione Terre des Hommes Italia in Costa d'Avorio, da sempre attenta ai diritti dei minori e alle questioni dei minori in mobilità tanto da ge-

stire dei centri per minori stranieri non accompagnati in Sicilia – pensammo di vederci un po' più chiaro partendo, dunque, da un'analisi sociale che fosse realizzata secondo un metodo scientifico e rigoroso. Da qui nacque la collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, da sempre attento a questo fenomeno e con la vocazione a, non solo descrivere il problema, ma bensì proporre delle soluzioni adeguate ai contesti studiati. Da questa collaborazione è nato questo studio sul profilo del migrante potenziale in Costa d'Avorio e sulle principali cause che spingono sempre più giovani ad intraprendere un'impresa senza averla prima preparata o riflettuta a fondo, partendo dalle proprie competenze e capacità reali ed in relazione alle possibili prospettive in loco o agli eventuali bisogni presenti altrove.

In questi anni tanto si è cercato di fare per inquadrare il fenomeno migratorio attraverso un approccio analitico che potesse produrre contributi concreti diretti a lenire gli aspetti degenerativi di un fenomeno comunque antico come la storia dell'Umanità. Purtroppo, gli sforzi profusi non si sono poi trasformati in azioni capaci di prevenire efficacemente il rovescio della medaglia della migrazione irregolare di massa, cioè sofferenza, insicurezza, sfruttamento, schiavismo, criminalità che poi a loro volta contribuiscono a nutrire barriere, diffidenze, ostilità, razzismi e odio tra esseri umani, sovente accumulati solo dalle difficoltà economiche e ad avere accesso a una vita soddisfacente. Il nodo del problema è, quindi, quello di come poter mettere a profitto questo sforzo analitico nell'elaborazione di interventi concreti, puntuali, magari localizzati ma con il crisma delle maggiori opportunità di riuscita.

Quello che emerge da questo studio offre, di per sé, già alcuni elementi essenziali, affrontando le cause e disegnando i profili del popolo che ha scelto di costruirsi, spesso confusamente, un progetto migratorio senza offrire alcuna possibilità ad eventuali occasioni in loco. Conoscere le cause del fenomeno e le caratteristiche di coloro con i quali poter costruire percorsi di vita alternativi è già un ottimo punto di partenza. Punto di partenza. Spesso,

studi di questo genere sono e restano punti di partenza senza contribuire a fornire risposte. Per questo amo pensare che il lavoro svolto sia solo la prima tappa verso l'appropriazione, da parte delle istituzioni interessate, del metodo analitico di ricerca come base fondamentale per costruire risposte concrete alle esigenze così disordinatamente espresse e manifestate da milioni di persone. Disordine che, oltre ad alimentare reti criminali, non apporta nessun vantaggio economico lecito alle comunità, di partenza e di arrivo. Ecco quindi apparire la *Comunità*: ritengo che il ruolo della comunità intesa come gruppo di persone considerate un'entità organica sociale, politica, culturale, etc. sia la partenza e il fine di ogni azione tesa a regolare o, almeno, a rendere meno febbrile, la febbre migratoria di tantissimi giovani delle parti del mondo penalizzate dalla redistribuzione dei prodotti dello sviluppo globale, tanto diffusi in immagini quanto poco fruibili nel concreto. Lavorare nelle comunità e con le comunità, sia nella fase di studio e analisi del fenomeno fino a quella propositiva, può sembrare un procedimento lungo e costoso ma, in realtà, forse quello che potrebbe aprire, finalmente, la strada verso risposte efficaci, soprattutto localmente, ai mille problemi che originano questa migrazione impreparata, vissuta come ostile e sterile da chi la riceve e come dolorosa e ingrata da parte di chi vi affida l'unica speranza nella realizzazione del proprio progetto di vita.

Ricerca educativa e mobilità umana

Uno studio esplorativo sui giovani in Costa d'Avorio

